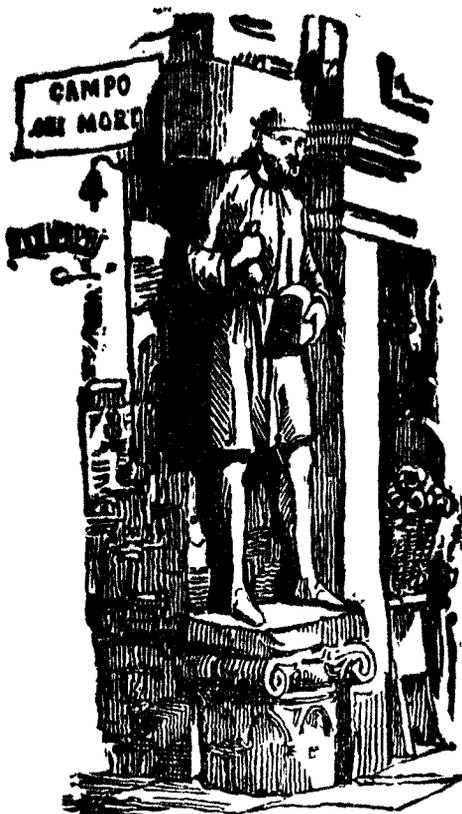


Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.º 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

FIRENZE.

Fate, vi prego, una gita con me fino a Firenze.

Gino Capponi che per esser cieco, com'è naturale, non ci vedeva, fu fatto discendere dal ministero insieme ai compagni che per effetto di carità lo guidavano, e in suo luogo venne posto Montanelli, lo scopritore del nuovo mondo, voglio dire della costituente italiana. Accanto a Montanelli sta Guerrazzi, il celebre autore dell'*Assedio di Firenze*. Il granduca Leopoldo ha dunque per ministri un viaggiatore ed un guerriero; ma il primo ha viaggiato e combattuto; l'altro non ha assediato Firenze che colla penna, a meno che non volesse seguire la politica dell'imperatore Cavaignac, e come questi fece di Parigi, dichiarare la capitale della Toscana in istato d'assedio.

Tutta Italia tiene adesso rivolti gli occhi su questi due personaggi e su quelli di minor grido che loro fanno codazzo.

Il granduca spinto dalla paura di perdere il trono, fa largo ai ministri voluti dal popolo, e quando li vede si leva per rispetto la corona dal capo. I ministri del

popolo invece badano ai fatti loro, e non si ricordano del granduca se non quando hanno da confabulare con lui.

Parecchi giornali toscani esclamano a piena gola che il nuovo ministero è eminentemente democratico, lo salutano come il salvatore della patria, e profetizzano sul conto suo de' miracoli; altri invece lo deridono, e predicano già la sua vicina caduta, quasi fosse possibile a un ministro di cadere prima ancora d'aver imparato a camminare.

La *Gazzetta di Firenze* ha determinato di ritirarsi in convento; il *Conciliatore* fa il viso arcigno, e canta il *requiem* al suo giornale, la *Vespa* punzecchia il partito democratico, e la *Patria senza patria* sta per riporre le pive nel sacco, sopraffatta dalla voce di basso profondo del *Corriere livornese* e del *Popolano*.

I codini guardano in cagnesco i liberali, e stanno tramando una gran congiura per far dichiarare maleintenzionata e sovversiva tutta Livorno.

Gli austriacanti vogliono far gettare dai campanili tutte le case che hanno esposto tappeti dalle finestre il giorno della nomina dei nuovi ministri.

L'aristocrazia guarda colle lagrime agli occhi Salvagnoli e D'Azeglio, e pensando al ministero Montanelli-Guerrazzi

Scioglie sull'urna un cantico
Che forse non morrà.

Il popolo grida: viva la costituente italiana! e scrive sui muri, con acerba allusione, *Capponi in pentola*, senza riflettere che non sono ancora spennati.

Questa è la Firenze d'oggi, la Firenze rinnata sulle ceneri di chi la voleva morta.

Da lei prendono poi esempio tutti gli altri paesi di Toscana, che fanno delle imponenti dimostrazioni, con fine per altro innocentissimo, vale a dire per rallegrarsi seco stessi della vittoria riportata sopra la camariglia.

Dunque le dimostrazioni non sono sempre maleintenzionate e sovversive, e chi dimostra sa anche qualche volta farsi intendere, cosa assai rada, specialmente ove si tratti di fusioni, di federazioni, di leghe o di paci ad ogni costo.

MESSER ANTONIO

MIO PADRON COLENDISSIMO.

Fra le tante cognizioni che avete, non so se voi sappiate che cosa sia quella combinazione chimica, che chiamasi nella scienza *nitrato d'argento*, e volgarmente *pietra infernale*.

AmMESSO che conosciate l'importanza di quel chimico preparato, io vi darò in proposito una notizia, che spero non esisterete a registrare nel vostro giornale come manifestazione di un genere nuovo e singolare di carità cittadina.

Un tale, di cui già avete parlato altra volta, così calcolò: La patria vuole che ogni buon cittadino porti alla zecca le proprie argenterie per la fusione. Io ho 220 oncie di argento, le quali, buon cittadino come sono, dovrei portare anche io alla zecca. Ma queste 220 oncie d'argento, chi può imaginarsi mai che io le abbia? Non mi fu facile trovare, non ha molto, chi credette non dover curarsi de' due milioni, cui ascende all'incirca la mia sostanza, per

certificare che io aveva tutti gli estremi onde ottenere a metà spesa una piazza, per l'educazione d'un mio figlio, in un pubblico stabilimento? Nessuno certamente. Io però non son uomo capace di abbassarmi e nascondere le mie argenterie, come forse hanno fatto tant'altri de' miei colleghi, i quali pure aveano l'occasione stessa, che ho io, d'impiegarla a pubblica utilità. Mi si neghi mo che io non usi sempre a pubblica utilità de' miei fornelli e de' miei crogiuoli, poichè se ciò non fosse, non avrebbe il mio laboratorio la concorrenza per cui va rinnomato. Ma in ogni modo voglio che almeno le apparenze sian salve. Alla patria le *decine*, che non saprà poi ritrarne tutto il più se non *sei* lire correnti per oncia, e a' miei fornelli le *centinaja*, che io insegnerò ai signori fonditori di zecca, come s'impiega l'argento per averne vero interesse; imperocchè lunge dal pensare a trarne verghè per monete correnti, saprò io farne uscire una sostanza delle più ricercate in giornata a sanare le ferite, che in tanto numero n'ebbero, sino al giovedì scorso, i nostri militi in conseguenza dell'armistizio Salasco.

Detto, fatto. Fuoco ai fornelli e dentro ai crogiuoli le dugento oncie d'argento. Acqua forte *quantum satis* ecc. ecc. ecc.; ed ecco sortirne il materiale per il getto di oltre 330 oncie di *pietra infernale*, in tante sottili cannuette. Ed ei ben sapea di non andar errato nel calcolo, perchè appunto con oncie 200 d'argento lavorato, fatta anche astrazione dal rame che può contenere, ottengono all'incirca 330 oncie di *pietra infernale*, e questa sostanza vale in giornata per quanto sento dire, a prezzo di piazza, lire 8 correnti per oncia.

Voi Messer Antonio, che come negoziante provetto, ben conoscete l'aritmetica, e quindi la famosa regola del 3, non riterrete il nuovo Alchimista per un de' fusionarj più pratici e positivi? E cosa concluderete dopo questo nuovo fatto, se nell'affare del solfato di chinino esclamate: che guadagnini!?

Il vostro antichissimo aff. amico
PIETRO D'ABANO.



Pampe in Russia.

PAMPE E LO CZAR.

L'imperator *Pampe* dopo aver fatto delle ragazzate che tutti sanno se n'è fuggito da Vienna, versando a piene manovunque passava indirizzi ai popoli, e gli ancora ha la tracotanza di chiamar suoi, per assicurarli del proprio amore, e far i debiti elogi ai soliti maleintenzionati.

Si riteneva che la sua fuga, non so per qual ragione fatta in perfetto incognito, fosse provvisoria, e ch'egli fosse per ritornarsene ad Innsbruck; ma non signori. L'imperator *Pampe*, ch'è uomo forte, robusto e di gran coraggio, corre, corre, corre, e si dirige a Pietroburgo; per dare un bacio in fronte al suo confratello di là, e pregarlo a volergli dare una mano per montare nuovamente sul trono donde è caduto per le sovversioni di pochi perdi. — I principi quando cadono a terra, sono sempre che fu colpa di pochi perdi e maleintenzionati.

Lo Czar senza dubbio accoglierà l'ex imperator d' Austria a suon di pifferi e di tamburi, e per distrarlo dalla paura sofferta gli darà uno spettacolo di marionette, in una delle quali per avventura il buon uomo troverà raffigurato sè stesso. Poi passeranno a discorrere dei propri affari, e l'imperator Nicolò con una risoluzione alla cosacca farà immediatamente un ukase che presso a poco sarà concepito in questi termini:

Pampe ha dovuto fuggire da Vienna perchè i viennesi non lo volevano: ora invece egli vuole ritornare a Vienna perchè i viennesi non debbono farlo fuggire.

Uno *squadrone* di duecentomila russi basta all'uopo. Si corra a difendere i diritti violati, e a ripor *Pampe* sol soglio regale.

Io sarò in coda all'esercito a guidare i miei soldati sui campi della gloria, e in una portantina ermeticamente chiusa per ogni buon riguardo, starà nascosto l'imperator d' Austria, che intanto farà filacce per chi restasse ferito.

ZIBALDONE.

— Dice il *Corrier Livornese* del 23: « Pio Nono e Carlo Alberto, il vostro tempo è passato, e la Italia sarà con voi o senza di voi. » Dice lo *Stenterello* del 27: « Senza Pio Nono, Carlo Alberto e Leopoldo, l'Italia non sarà. Dice Sior Antonio Rioba: Lo *Stenterello* ha ragione, senza quei signori l'Italia non sarà quello che è oggi.

— Corre voce che il popolo livornese abbia salutato il Garibaldi *generale della Costituente italiana*. Ci spiacerrebbe, perchè è peccato mettere in istato di riposo un uomo come Garibaldi!

— Il generale *Roth* si è reso con tutto il suo corpo d'armata e dodici cannoni, dopo essere stato *rotto* dagli Ungheresi. Effetto di simpatia di nomi!

— Il *Tempo* giornale agli stipendi del Re Bomba, va intrattenendo i suoi lettori col racconto dei particolari del combattimento di Barletta che tornò tanto glorioso agl'Italiani. Che bravo giornale! di-

rete voi l'così va bene. Non signori, dico: in questo tempo esaltare il valore italiano e deprimere per progetto il francese, è lo stesso che mettere un muro di separazione tra le due nazioni, far riposare l'una sopra i vecchi allori (letto poco soffice perchè le foglie son vecchie e pungono) e indisporre l'altra a un fratellevole ajuto. Tutto a suo tempo, caro *Tempo*; questo non è il tempo di riandare quei tempi.

— Il celebre locandiere di Londra che offre ospitalità a tutte le maestà e altezze senza impiego, veduta la piega che pigliano le cose europee, si narra dal *Times* che abbia comprato due miglia di terreno per fare un'aggiunta al suo stabilimento (*Charivari del Popolano.*)

— Sior Antonio Rioba non si vuol far giudice, ma guai se avesse a giudicare certi giornali che fanno mostra d'essere liberali. Il solo *Stenterello*, direbbe, sa la sua missione, opera secondo il suo programma, di essere *stentato*.

— Un nuovo ukase dell'Imperatore della Russia segna i limiti dell'istruzione pubblica. Maometto nell'alcorano proibì a' turchi l'imparare a leggere e scrivere. In Russia l'istruzione pubblica è un poco più avanzata. Le regole grammaticali sono le colonne di Ercole che i fanciulli russi non possono oltrepassare. Lo studio della retorica è permesso solamente a' ministri, di modo che quando in Russia sarà fatto un ministro avrà in regalo dallo Czar un portafoglio, ed una copia della retorica di Blair. Per un ministro è indispensabile la conoscenza delle figure rettoriche.

— Cavaignac, per quanto dicono i giornali, pare che non vuol più il Presidente provvisorio. Egli in una dell'ultime sedute dell'assemblea nazionale voleva consegnare il suo gran campanello della Presidenza della repubblica nelle mani de' membri dell'Assemblea; ma l'Assemblea gli ha detto: resta. Cavaignac è restato e aspetta l'elezione popolare che deve decidere a chi deve darsi il gran campanello.

L'Imperatore Cesare Augusto quando voleva esser pregato a rimanere diceva al Senato e al popolo romano che voleva porre il suo gran portafoglio, e il Senato il Popolo gli diceva resta, e Augusto restava. Cavaignac imperatore provvisorio della repubblica francese fa come l'imperatore dell'ex repubblica romana che voleva di tanto in tanto esser pregato a restare
(L' *Arlecchino.*)

CORRISPONDENZA

CARO TONI

Go savesto che nel to giornal ghe ze un articoleto col nome « Vedovanza d'ustendardo. » Mi sperava che dopo che ga fato memoria, sti siori boteghieri qu campo se movesse e i me fassesse suso a bandiera a tre colori; ma sior no; i ga to tanti discorsi, un diavolesso, un susoro, el forner ghe diseva al marsar: fati capo e va dai boteghieri in campo a ricurar i bezzi, ma lu ghe rispondeva, sior che mi fasso el marsar e no voria che i sesse che mi me fasso onor senza spender ghene un boro; questo saria un afar el spizier da confeti, ma l'amigo sperto pronto ghe dise che questo nol ze momento de andar a spender bezzi in campo che no se sa quanto le possa durar. Cossa spetelo sto sior???? Caro Toni ze andai come se sol dir da Erode al lato senza far guente e la cossa ze andata morta cussi.

Corpo de bio! come se poderia far farghe saver qualcosa a sti paroni? ghe saria che l'oni che ghe svegiassero memoria. Za per cussi dir non se tratta da spender che pochi centesimi a parte e i gavaria el piaser de veder sventolar a in campo a S. Luca la bandiera trico che no sarà la piazza de San Marco, no ze campo da butar via.

Te saludo

El stendardo in campo S. Luca